

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

110 1755

Luccignano Re de Matti

Co: S. Samuele

Pa: Goldoni.

M: di Riverri.

di pag: 26

Mano Anniani

Co: S. S. S. S. S.

ALE	BRAIDENSE
RAMM.	
ANI	
OTTI	
6	

V.M.

N: 910.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

**416**

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1787

... ..  
... ..  
... ..  
... ..  
... ..  
... ..

*A V V I S O.*

Alcune mutazioni, che si veg-  
gono in questo Libro, spe-  
cialmente nelle arie, sono sta-  
te fatte fuori di quì per co-  
modo degli Attori, senza la  
mano dell' Autore del Libro  
stesso.

ARCIFANFANO

RE DE' MATTI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

*D I*

POLISSENO FEGEJO

*PASTOR ARCADE*

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRIMANI

DI S. SAMUEL,

NEL CARNOVALE DELL' ANNO 1755.

*Dedicato all' Eccellentissime*

**DAME VENEZIANE.**



IN VENEZIA, MDCCLV.

PRESSO MODESTO FENZO.

*Con Licenza de' Superiori.*

NOBILISSIME DAME.

**S** E voi o Nobilissime Dame vedeste nell'animo mio la riconoscenza, il rispetto, e la venerazione che ho per voi, conoscereste che mi vergogno della piccola  
A 3 cola

cola offerta che posso fare alla nobiltà del vostro Spirito, ed alla vostra singolar grandezza, della presente mia Operetta per non esser ella di novo argomento, benchè per altro quanto all'a Musica sia quasi per l' intiero rinnovata. Voi sapete Eccellentiss. Signore il mio impegno, onde non posso dispensarmi di dedicarvi il mio quarto Libretto. Gradite dunque Generose la tenuità dell' Opera, e fatte che riesca grande con graziarla voi del vostro benignissimo compatimento, e valido Patrocinio, come ve ne supplico umilmente; assicurandovi intanto che io sarò sempre verso di V.V. E.E. con rispettosa riconoscenza, e profondo ossequio

Di V. V. E. E.

Umiliss. Devotiss. Obb. Off. Serv.  
L' Impressario.

PER-

## P E R S O N A G G I.

MADAMA GLORIOSA.

*La Sig. Giovanna Baglioni.*

MALGOVERNO Pazzo prodigo.

*La Sig. Angela Conti Leonardi detta  
la Taccarini.*

ARCIFANFANO Re de' Matti.

*Il Sig. Francesco Baglioni.*

MADAMA GARBATA.

*La Sig. Anna Zanini.*

MADAMA SEMPLICINA.

*La Sig. Clementina Baglioni.*

SORDIDONE Pazzo avaro.

*Il Sig. Francesco Caratolli.*

FURIBONDO Pazzo colerico.

*Il Sig. Giacomo Caldinelli.*

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna con Collina , e Trono da un lato , e Porta della Città de' Pazzi dall' altro .

Camera .

NELL' ATTO SECONDO.

Camera .

Serraglio di Pazzi .

NELL' ATTO TERZO.

Camera .

Campagna con Collina .

A T.

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Campagna con Collina , e Trono da un lato , e Porta della Città de' Pazzi dall' altro .

*Arcifanfano sopra un Trono , due Pazzi suoi Ministri al Tavolino scrivendo , ed altri Pazzi serventi .*

Tutti gli altri sei Pazzi uomini, e donne stando sedendo sparsi per la Collina sotto gli arboscelli; e due Pazzi stanno a piedi della Collina, ascoltando quello, che dicono.

*Li sei Pazzi cantano, come segue .*

**V**ogliamo l' Arcifanfano  
Signor della Città:  
Veniam per esser sudditi  
Della sua Maestà .

*Glor. ) Andate, andate subito,*

*Fur. ) a 2. E poi tornate quà .*

*Tutti. Vogliamo l' Arcifanfano  
Signor della Città .*

*Li due Pazzi partono dalla Collina, e vengono all' Arcifanfano, s' inchinano, e gli parlano piano .*

*Arc. Dunque sono sei Pazzi,  
Che voglion diventar sudditi nostri?  
Vengano pur: ma acciò scopririo possa,  
Come l' intende la lor mente stolta,  
Fateli a me venir uno alla volta .*

*Li due Servi s' avanzano verso la Collina .*

*E voi pazzi Ministri,  
Che i nomi registrate*

A S

De'

De' sudditi del mio famoso Impero,  
Provvedetevi pur di carta assai.  
Perchè crescono i pazzi più che mai.

Evviva l' Arcifanfano  
Signor della Città.  
Saremo tutti sudditi  
Della sua Maestà.

*Glor.* ) Andiamo, andiamo subito,  
*Fur.* ) a 2. Che già ci accoglierà.

*Tutti.* Evviva l' Arcifanfano  
Signor della Città.

*Furibondo s' alza, e viene abbasso con i Servi,  
e si accosta al Trono.*

*Arc.* Olà: Chi siete voi?

*Fur.* Mi chiamo Furibondo,  
E fo col mio valor tremare il mondo.

*Arc.* Qual è il vostro mestier?

*Fur.* Fo professione

Di farmi rispettar dalle persone,  
Chi mi zappa su' piedi  
Mortifico, e strappazzo,  
Sfido, bastono, ammazzo,  
Son pieno di coraggio, e valoroso.

*Arc.* Bravo Signor Furioso,  
Anch'io, quando mi vien la mosca al naso,  
Precipito, fracasso,

Meno, taglio, conquasso,  
E non son di que' matti,  
Ch'hanno molre parole, e pochi fatti.

V' accetto nel mio Regno; e perchè siete  
Un uom così bravone

Vi fo del Regno mio Guardaportone.

*Fur.* Accetto il grande impegno, e se qualcuno  
Mi vorrà dar una guardata storta,  
Fracasserò, se occorre, anco la porta.

*Arc.* Ma Signor Furibondo,  
Signor terror del mondo,

Per-

Perchè siete venuto in questo Regno?  
*Fur.* Qui m'ha fatto venir l'ira, lo sdegno,  
Non potevo soffrire  
Vedermi preferire  
In cariche d'onore  
Gente perfida, e vil, senza rossore,  
I torti, e le ingiustizie  
M'han fatto delirare, e son venuto  
A pregar l' Arcifanfano Signore  
Dar gloria al mio valore,  
Acciò il mondo non cada  
Sotto la formidabile mia spada.

Si stupendo qua dentre al mio Core  
E' il valore che tengo nascoso  
Che Leone che Toro stizzoso  
Non farebbe paura più a me.  
Si stupendo, ec.

*Parte accompagnato da' Servi, che poi tornano.*

*Arc.* Questi è un pazzo infelice, e sfortunato,  
Perch'è da tutti odiato,  
Anch'io fingo bravura,  
Ma son dell' opinione,  
Che sia miglior negozio esser poltrone.

*Frattanto scende Madama Gloriosa, servita  
da due servi, e va al Trono.*

*Glor.* Siete voi l' Arcifanfano?

*Arc.* Son io:

Inchinatevi tosto al Trono mio.

*Glor.* Una Donna mia pari non s'inchina.

*Arc.* Siete qualche Regina?

*Glor.* Sì Signore.

*Arc.* Perdonate l' errore.

Ditemi di qual Trono?

*Glor.* Io delle belle la Regina sono.

*Arc.* Questo è un Regno soggetto a molti danni,  
E suol durare al più fino a trent'anni.

*Glor.* Le trentatrè bellezze  
In donna ricercate,  
In me perfezionate,  
Son tutte ad una ad una,  
Di trentatrè non me ne manca alcuna.

*Arc.* In quanto a questo poi  
Son più bello di lei  
Sono le mie bellezze trentasei.

*Glor.* Come il mio viso è bello,  
E' vago il mio cervello.  
In ogni mia struttura  
Un miracolo son della natura.

*Arc.* O fortunato in vero  
Renderassi de' pazzi il vasto Impero;  
Ma perchè causa mai,  
Signora sostenuta,  
Siete voi qui venuta?

*Glor.* Perchè il mondo  
Non è degno di me: perchè nessuno  
Conosce il merito mio:  
E perchè non sono io  
Dalla gente mal nata,  
Quanto basta servita, e rispettata.

*Arc.* E pure il Mondo è pieno  
Di gente pazza, per costume avvezza  
A incensar nelle Donne la bellezza.

*Glor.* Ma io, che di beltà m' appello il Nume,  
Voglio esser adorata oltre il costume.  
Però a voi Arcifanfano  
Vengo, e mi raccomando,  
A ciò un vostro comando  
Faccia, che in questo Regno  
Ripien di strani umori,

Tut-

Tutti sian del mio viso adoratori.

*Arc.* Andate, andate pure,  
Che se non fosser pazzi  
I miei sudditi Eroi,  
A far li pazzi bastereste voi.

*Glor.* Pazzo può dirsi quello,  
Che non conosce, e non apprezza il bello.  
Lampeggiante, come stella  
Fra le nubi in mezzo al mare.  
Non ritrovo un' alma bella,  
Che mi possa ormai guardare,  
Nè cominci a sospirar.  
Tal son io, che a mille cori  
Levo il fenno, ed il consiglio:  
Da per tutto v'è il periglio,  
Che li porta a naufragar.  
Lampeggiante, ec.  
*parte servita, ec.*

*Arc.* Se tutte qua venissero  
Quelle Donne, che sono  
Pazze per vanità, come costei,  
Empirebbero presto i Stati miei.

*Sordidone scende dalla Collina con un scrigno sotto il braccio, servito al solito.*

*Sord.* Andate, andate via:  
Non voglio, che sentiate,  
Non voglio, che vediate,  
Perchè alla ciera due bricconi siete.  
*alli due servi, che si ritirano.*

*Arc.* Chi siete Galantuomo?

*Sord.* Io sono un pover uomo,  
Ch' ha sempre faticato:  
Sempre poco ho mangiato.  
Pochissimo ho bevuto, e mai dormito;  
E sono andato sempre mal vestito.

*Arc.* Poverino: perchè?

*Sord.* Per avanzarmi

Un poco di denaro.

Benedetto denar mi sei pur caro!

*Arc.* Eh, ne avete voi molto?

*Sord.* Io non vorrei, che alcuno mi sentisse,

Eccolo qui. Eccolo il mio tesoro,

Quattro mila filippi in doppie d'oro.

*Arc.* Zitto, che non si sappia.

Ditemi in confidenza: quel denaro

L'avete guadagnato,

O l'avete rubbato?

*Sord.* Vi dirò:

Ho fatto delle usure,

Ho prestato denar col pegno in mano.

Se ho trovato il Baggiano,

Colla mia borsa ad ajutarlo intenta,

Ho principiato ha numerar dal trenta

E m'hanno sopra tutto profittato

Sedeci soldi al mese per ducato.

*Arc.* Vossignoria perdoni,

Qui si accettano pazzi, e non brieconi.

*Sord.* Pur troppo con strapazzo

Mi dice il mondo pazzo,

Perchè in tasca il denaro m'ho tenuto.

E un momento di ben non ho goduto.

Ma il mio ben, ma il mio core

E' questo, è questo solo, *accenna il cassettino.*

E a guardare il denaro io mi consolo.

*Arc.* Ma che volete far di quell'intrico?

Io non ne sono amico.

Sapete pur, che i pazzi

Hanno colle monete antipatia.

E quando hanno denaro il gettan via.

*Sord.* Per questo son venuto

A ricorrer da voi. Nel mio paese

Non mi posso salvar. Perchè si fa,

Che ho un poco di denaro,

Ciascun mi viene intorno,

Ne

Nè mi lasciano star notte, nè giorno.

Questo un laccio mi tende,

Questo al varco m'attende.

Ognun mi va faccendo il bello, il caro,

Per rubbarmi di tasca il mio denaro.

Qui dove di denar non si fa caso,

Son almen persuaso,

Che senza insidiatori

Potrò in pace goder i miei tesori.

*Arc.* Date a me quel denaro,

Io lo custodirò:

E quando lo vorrete,

Sempre nelle mie man lo vederete.

*Sord.* Ma Signor....

*Arc.* Diffidate!

Di vivere fra noi non siete degno;

E vi farò cacciar fuor del mio Regno.

*Sord.* Ma farà poi sicuro!

*Arc.* Sicurissimo;

Giuro da Re de' pazzi arcipazzissimo.

*Sord.* Quand'è così tenete.

Oimè, oimè!

*Arc.* Che avete?

*Sord.* Mi viene un gran sudore,

Ahi, che vi lascio nello scrigno il core.

*Arc.* Andate, andate dentro:

Della Città felice io vi destino,

Per secondare il vostro bell'umore,

Economo de' pazzi, e spenditore.

*Sord.* Anderò... Ma non so... Vi raccomando

Il mio povero cor.

*Arc.* Il vostro core

Ditemi, ov'è riposto?

*Sord.* Dentro quel cassettino io l'ho nascosto.

Non mi parto così presto

Sol per questo... o mio Signore

Là sta il core... e vorrei spesso

Sol vederlo, e contemplar.  
 Ma tu resti cassettino.  
 Io ti lascio poverino  
 Mesto, e solo in abbandono....  
 No.... mi fermo.... il mio denaro  
 Voglio prima di partir.  
 Ah.... non faccia quella ciera  
 Così torbida, e severa,  
 Che farà cadermi a torto  
 Quasi morto.... al di lei piè.

Non, ec. *parte co' servi.*

*Arc.* Quello di tutti i pazzi è il maggior pazzo,  
 Che fa di se strapazzo.  
 L' Avaro è un animale.  
 Che a nessuno fa bene, e se fa male.  
 Io parlo qualche volta,  
 Che pazzo non rassembro; ma è dovere,  
 Che il Re de' Pazzi nella mente stolta  
 De' lucidi intervalli abbia talvolta.

*Scende dalla Collina Malgoverno pazzo prodigo.*

*Mal.* Arcifanfano, io sono  
 Malgoverno chiamato,  
 Perchè il mio patrimonio ho consumato.  
 Io stava allegramente,  
 Senza pensare a niente;  
 Ora ho finito il tutto,  
 E se prima era bello, ora son brutto.

*Arc.* Evviva, non importa;  
 Almeno avrete fatto degli amici,  
 Che si ricorderan de' dì felici.

*Mal.* Gli amici son finiti.  
 Se finito è il denaro. Anco le donne,  
 Che facevan di me l'innamorate,  
 Or che non ho denar si son cambiate.

*Arc.* Ora sì siete degno  
 Di venir nel mio Regno.

*Mal.* Per qual motivo

*Arc.*

*Arc.* Perchè, se voi credeste  
 Delle Femmine al cor bugiardo, e scaltro,  
 Siete pazzo, pazzissimo senz' altro!

*Mal.* Ora che ho terminato d' impazzire  
 Tutti gli altri son savj, e non ritrovo,  
 Chi si ricordi più per cortesia,  
 Che ha fomentato un dì la mia pazzia.  
 Disperato io sono:

Eccomi al vostro trono;

Spero si moverà

Qualche pazzo di me forse a pietà.

*Arc.* Non farei Re de' pazzi,  
 Se a pietade di voi non mi movessi:

Ecco denar: tenete,

Consumate, spendete:

Perchè voi siete il Capo de' balordi,

Vi fo Mastro de' chiaffi, e de' bagordi.

*Mal.* Grazie a Vostra Maestà. Tenete Amici,  
 Finchè ve n' è godete. *dà denari a' servi.*  
 Quando poi non ne avremo,  
 Baroni come prima torneremo.

Denari non voglio;

Tenerli è un gran fallo;

Mi servon d' imbroglio,

Non fanno per me.

Fallir tu mi credi,

Se spendo, se sciallo,

Ma un gusto qual vedi

Uguale non v' è

Denari, &c.

*parte dando denari a' servi, e va in Città.*

*Arc.* Ecco il fin del denaro,  
 Che accumula con stento il Pazzo avaro.

*Scende dalla Collina Madama Sempl. co' servi.*

*Arc.* Che vaga pazzarella!

Con questa in fede mia,

Il Regno spartirei della pazzia.

A 9

Serv.

*Sem.* Via, via con quelle mani  
Andatemi lontani.

*Arc.* Cos' avete

Pazzarella gentil, che irata siete!

*Sem.* Fuggo dal mio paese.

Perchè non voglio, che nessun mi tocchi;

E mi voglion toccar quei pazzi allocchi.

*Arc.* Via di là. Poverina!

Chi siete voi?

*Sem.* Madama Semplicina.

*Arc.* Fanciulla, o maritata?

*Sem.* Oibò, che dite?

Io maritata, io? Come? Se mai

Un uomo nella faccia non mirai.

*Arc.* Perchè così ritrosa?

*Sem.* Perchè sono un tantino vergognosa.

*Arc.* Voi siete fatta come il genio mio,

Perchè son molto vergognoso anch' io.

*Sem.* Eh gli uomini son tutti.

Furbacciotti, e cattivi.

*Arc.* Come il sapete voi?

*Sem.* Già gli ho provati.

*Arc.* Se in faccia non gli avete mai mirati?

*Sem.* Le fanciulle modeste

Non alzano mai gli occhi.

*Arc.* Dite bene,

Guardarsi non conviene.

Si può ben dire qualche parolina.

*Sem.* Quando sia modestina.

*Arc.* Si può toccar la man con pudicizia.

*Sem.* Quando la cosa sia senza malizia.

*Arc.* Ho imparato a trattare

Senza malizia alcuna

Dopo aver visto il Mondo della Luna.

*Sem.* Signore, io son venuta

A ricorrer da voi. Gli uomini arditi

Non lascian d'insultarmi,

E ora

E ora mai non so più dove salvarmi.

*Arc.* Avete Padre, e Madre?

*Sem.* Signor sì.

*Arc.* Perchè non vi maritano?

*Sem.* Dirò: perchè non vonno i Genitori miei,

Dar per marito a me quel, ch'io vorrei.

*Arc.* Siete voi innamorata?

*Sem.* Sì, Signore.

*Arc.* E' bello il vostro Amante?

*Sem.* Non lo so,

Perchè in viso mirato mai non l'ho.

*Arc.* Oh veramente degna

Di star fra queste pazze fortunate,

Poichè senza veder v'innamorate.

*Sem.* Mi raccomando a Vostra Maestà.

Arrossisco, Signor, se sto più qua.

*Arc.* Andate, e non temete,

Che toccata dai pazzi non farete.

Ma prima Semplicina

Datemi un'occhiatina.

*Sem.* Oh cosa dite!

*Arc.* Non fate verun mal guardando me,

Perchè io sono alla fin de' pazzi il Re.

*Sem.* Nol farò mai, se non allora quando

Mi obbligasse di farlo un suo comando.

*Arc.* Olà, Donna, ascoltatemi,

Alzate le pupille, e poi miratemi.

*Sem.* S'io miro quel sembiante,

Son presa, e sono amante,

E più parlar vorrei,

E più parlar non so.

Fuggo, che un mostro sei...

Son Semplicina,

Son modestina,

E g'i occhi bassi

Tenere io vò.

S'io, ec. parte co' servi in Città

A IO

Arc.

*Arc.* Questa è quella pazzia,  
 Chiamata ritrosia,  
 La quale a poco a poco  
 Col gel principia, e termina col foco.  
*Madama Garbata co' servi scende dalla Collina.*  
*Garb.* Animo, buona gente,  
 Che si stia allegramente,  
 Arcifanfano mio, Signor de' pazzi,  
 Io vengo per goder spassi, e solazzi.  
*Arc.* Brava, così mi piace.  
 Evviva l' allegria;  
 Vada in malora la malinconia.  
*Carb.* Mi conoscete voi?  
*Arc.* Signora no.  
*Garb.* Chi son ve lo dirò.  
 Son Madama Garbata,  
 D' allegrezza impastata:  
 Non vo' parlar di guai,  
 Non ci ho pensato, e non ci penso mai.  
*Arc.* O che bizzarro umor!  
*Garb.* Sia guerra, o pace;  
 Sia pioggia, o Sol, sia tristo tempo, o buono,  
 Sempre la stessa io sono:  
 Perisca tutto il mondo,  
 Caschi la casa anch' essa,  
 Sempre farò la stessa.  
 Amanti, non amanti, non m' importa,  
 Drizzatemi la cuffia, che l' ho torto.  
*Arc.* O mille volte degna  
 Del gran Regno de' Pazzi. In fede mia  
 Il ristoro de' Pazzi è l' allegria.  
*Garb.* Io son fuggita dalla mia Città,  
 Perchè gli uomini là  
 Vogliono far i savj.  
 E con i grilli suoi,  
 Sono pazzi tre volte più di noi.  
 Fan talora un festino, e sul più bello  
 Pren-

Prendono gelosia  
 E si cambia in dispetto l' allegria.  
 Saranno a qualche cena  
 Accanto alla sua bella,  
 E in vece di mangiare,  
 Si sente sospirare.  
 Giocano col pedin sotto la tavola,  
 E s' ella non risponde  
 L' amante si confonde,  
 D' amor, di gelosia, di rabbia pieno  
 Spende il denaro, e poi mangia il veleno.  
*Arc.* Oh che pazzi! oh che pazzi! io di costoro  
 Esser Re non vorrei;  
 Sono pazzi assai meno i pazzi miei.  
*Garb.* Io voglio star allegra  
 Senza sentir sospiri, e batticori;  
 Però son quì venuta  
 Da Vostra Maestà,  
 Che il Cielo vi conservi in sanità.  
*Arc.* Andate, andate dentro, e ci vedremo,  
 In pace goderemo,  
 Faremo i nostri patti,  
 Staremo allegramente.  
*Garb.* Evviva i matti.  
 Vo' stare allegramente,  
 Vo' prendermi solazzo,  
 Fo bene a far così?  
 V'è chi mi dice sì,  
 V'è chi mi dice no;  
 O l' uno, o l' altro è pazzo,  
 O siamo pazzi in tre.  
 Il mondo è tanto bello,  
 Perch' è di varj umori:  
 Vo' fare tutto quello,  
 Che pare, e piace a me.  
 Vo' stare, ec. parte co' servi.  
*Arc.* Or sì posso chiamarmi

De' pazzi il gran Monarca,  
Perchè la Monarchia de' pazzi è cara.  
Oggi ho fatto l'acquisto  
Di sei varie persone  
Con diversa opinione, e fantasia,  
Con diverso costume, o sia pazzia.

Dove son pazzi,  
Dove son pazze;  
Io non lo so.  
Forse ne mancan?  
Questo poi no.  
Zitto, che sento  
Suon di violino,  
Son ballerino,  
Voglio ballar.

Che cosa è mai questa?  
Mi gira il cervello?  
Il fumo, che ho in testa  
Mi fa saltellar?

## S C E N A II.

Camera.

*Madama Gloriosa, e Malgoverno.*

*Glo.* **O** Là, che ardir è il vostro?  
Abbassate quegli occhi,  
Non mi guardate in viso,  
O con un mio sorriso,  
O con un vezzo accorto  
Vi faccio adesso adesso cascar morto.  
*Mal.* No, mia bella nol fate.  
Lo sdegno trattenete;  
Cara non m'uccidete.  
In segno della stima,  
cui del vostro bel tengo il tesoro,

Vi

Vi faccio sacrificio di quest' oro.

*Gli dà alcune monete, ed ella le prende.*

*Glo.* D' oro non ha bisogno  
Chi ha nel biondo crine  
D' oro più bel ricchezze peregrine.

*Getta l' oro, e fugge via.*

*Mal.* Fermate, se non basta  
Di quest' oro il valore,  
V' offerisco il mio sangue, ed il mio core.

*La segue.*

## S C E N A III.

*Sordidone vede l' oro in terra.*

**O** H fortuna, oh fortuna, oh me beato,  
Quant' oro ho ritrovato!  
Che bel paese è questo:  
Se si trova così per tutto l' oro,  
Si può senza sudar fare un tesoro.  
Ma vien gente, non voglio,  
Che qualcun me lo veda. Andrò a riporlo  
Nell' amato mio scrigno.  
Quanto del mio tesoro cresce il valore,  
Tanto mi sento in sen crescere il core.

## S C E N A IV.

*Furibondo colla spada incalzando alcuni Pazzi,  
poi Arcifanfano con un nerbo di bue.*

*Fur.* **C** Anaglia, vo' ammazzarvi,  
Voglio tutti trucidarvi;  
Para, mena, tira, ah...

*Arc.* Alto, alto, alto là. *Dà una nerbo.* *Fur.**Fur.* Grazie a Vostra Maestà.*Arc.* Lo conoscete? *Arc.* li mostra il nerbo.*Fur.* Sì, Signor lo conosco.*Arc.* E ben come si appella?*Fur.* Al mio paese

Questi nerbi gentili, e sì ben-fatti,  
 Si sogliono chiamar castigamatti. *parte*  
*Arc.* Per castigar i Pazzi più bricconi,  
 Queste son le mie spade, e i miei cannoni.

## S C E N A V.

*Madama Semplicina, e detto, poi Mad. Garbata.*

*Sem.* Signor, posso venir?

*Arc.* Sì, sì venite:

Voi siete la Padrona

Della mia arcipazzissima Corona.

*Sem.* Oh quanto son pentita

D'esser venuta quì! Vo' tornar via.

*Arc.* Non fate tal pazzia:

Perchè siete pentita?

*Sem.* Voi mi avete col guardo tramortita.

*Arc.* Io vi medicherò.

*Sem.* Non voglio, Signor no.

*Arc.* Se non volete

Dunque me n'anderò. *vuol partire*

*Sem.* Eh dove andate?

*Arc.* Cara sono da voi. *torna vicino a lei*

*Sem.* Non mi toccate.

*Arc.* Via non vi toccherò;

In là mi volterò.

*Sem.* Perchè in là vi voltate?

*Arc.* Dunque vi guarderò.

*Sem.* Non mi guardate.

*Arc.* Che cosa ho da far?

Andare, o restar,

Toccar, non toccar,

Voltarmi, o guardar?

*Sem.* Restar, non toccar,

Voltar, non guardar.

*Arc.* Io son Re de' Pazzi

Non posso più star. *s'incalza.*

*Sem.* Andate, partite,

Lasciatemi star. *esce Mad. Glor.*

*Garb.*

*Garb.* Pigliamoci spasso:

Cos'è questo chiaffo?

*Arc.* Non vuol, ch'io la miri.

*Sem.* Mi guarda, mi tocca.

*Garb.* Che pazza, che gnocca!

Lasciatelo far.

*Arc.* Io son Re de' Pazzi

Non posso più star.

*Sem.* Andate, partite,

Lasciatemi star. *parte*

*Garb.* Lasciate, che vada,

Godiamo fra noi.

*Arc.* Almeno con voi

Si puole scherzar.

) Evviva per sempre

) La bell' allegria.

*a 2.*

) La bella pazzia

) Ci fa giubillar.

*Sem.* ( Oh che gelosia

Mi fanno provar. ) *torna*

*Garb.* ) Per pura allegria

*Arc.* ) *a 2.* Vi voglio abbracciar.

*Sem.* E me poverina

Mi fate penar.

*Garb.* ) *a 2.* Venite ancor voi.

*Arc.* )

Potete con noi

Giuliva restar.

*Sem.* Mi sento nel petto

Il core a balzar.

) Che bella allegria,

*a 3.*

) Che bella pazzia,

) Che fa giubillar.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Camera.

*Madama Gloriosa collo specchio in mano,  
e Malgoverno collo Scrigno.*

*Mal.* Fermatevi un momento.

*Glo.* **F** Che brio, che portamento!  
*guardandosi nello specchio*

*Mal.* Deh vi prego,  
Udite due parole.

*Glo.* Lo splendor de' miei rai supera il Sole.

*Mal.* Ma voi non m'abbadate?

*Glo.* Non vi abbado,  
Per sostener della beltà il decoro.

*Mal.* Un picciolo tesoro  
Mia bella io vi presento:  
Datemi un solo sguardo, e son contento.

*Glo.* L'offerta, che mi fate  
A quanto ascenderà?

*Mal.* Saranno in circa  
Due mila doppie d'oro.

*Glo.* Questo al merito mio non è un tesoro.

*Mal.* Non posso dar di più.

*Glo.* Le gemme del Perù  
Sarebber poche ancora  
Per la beltà, che le mie guance infiora.

*Mal.* Oh preziosa beltà, che non ha prezzo.  
Eppur con meno affai  
Qualcun più fortunato  
Troveria delle Donne a buon mercato.

## SCENA II.

*Madama Garbata, e detti.*

*Garb.* **R** Iverisco, Signori, e che si fa?

*Mal.* Sospiro in van pietà.

*Garb.*

*Garb.* Pazzo, se sospirate. *a Malgoverno*

*Mal.* Pazze voi, se pietade a me negate.

*Glor.* Pazza colei, che a tutti  
Della propria beltà concede i frutti.

*Mal.* Mirate, offro a colei  
Tutti i denari miei, e li ricusa  
Con tanta villania.

*Garb.* Il denaro ricusa? oh che pazzia!

*Mal.* Se l'offerissi a voi l'accettereste?

*Garb.* Sì Signor, sì Signor l'accetterei,  
E vi ringrazierei:

Sempre vi porterei scolpito in petto;  
Vi farei occorrendo anche un balletto?

*Glor.* Come? Farete voi

Alla bellezza mia sì fiero torto? *a Mal.*

*Mal.* Se all'amor mio conforto  
Bella voi promettete;

Di tutto l'oro mia padrona siete.

*Garb.* Giuro, che se mi fate un tal onore,  
Voi sarete padron di questo core.

*Glor.* ( Che risolve? che fa? )

*Mal.* Tenete, o cara: *a Garb.*  
Voi siete fra le belle la più bella.

Mi parete una stella,

Non curo una bellezza,

Ch'ogni core disprezza.

Viva quella beltà,

Che a chi chiede pietà, pietà riserba,

Pera con suo rossor pietà superba.

Cara, bell'idol mio,

Contento allor son io

Che sento dir, che m'ami,

Che vivi sol per me.

Tu vana, a' Numi serba

La tua beltà superba:

Vivi di te felice,

Se godi sol di te.

SCE-

*Madama Gloriosa, e Madama Garbata.*

*Glor.* **U**omo vile, mal nato,  
Uomo, che non apprezza  
Il tesoro miglior della bellezza.  
E voi, che senza merito  
Usurpate i tributi  
A mia beltà dovuti,  
Vergognar vi doveste  
D'esser bella chiamata in faccia mia.

*Garb.* E' questa la pazzia,  
Ch'hanno le donne tutte,  
Sien belle, sien brutte.  
Se stessa ogn'una apprezza,  
E crede non si trovi altra bellezza.

*Glor.* Ma voi, o brutta, o bella  
Accettar quel denaro non dovete.  
Perchè, se brutta siete,  
A voi non si conviene;  
E avendo di beltà ricco tesoro,  
Lo dovete tener con più decoro.

*Garb.* Io non so, se sia brutta, o se sia bella.  
Ma vi dico sorella  
Che l'oro piace a tutte,  
E che l'oro fa belle anco le brutte.  
Ora non è più il tempo,  
Che vogliano gli amanti  
Spender per la beltà sospiri, e pianti.  
Go' regali ciascun si fa la strada,  
E nulla può sperare  
Bellezza ritrosetta,  
Mentre s'una ricusa, un'altra accetta.

Così per me l'intendo:

Se qualchedun mi dona,  
Non faccio ceremonie,  
Ma subito alla bona  
Stendo la mano, e prendo.  
Gli fo una riverenza, E poi

E poi dico obbligata,  
E tutta continenza  
Lo pianto, e me ne vo.  
S C E N A III.

*Madama Gloriosa.*

**N**O non sarà mai vero  
Ch'io m'abassi à tal segno  
Di amar un Uom di mia bellezza indegno  
Se non trovo chi m'apprezza  
Se non è la mia belle zza  
coltivata come v'è  
Cavalier non vi farà  
Che mi possa innamorar  
Son chi sono, e tanto basta  
E nessuno mi contrasta  
Che non sia  
La beltà mia  
Da stimar, e venerar.  
S C E N A IV.

*Cortile.**Arcifanfano, e Sordidone.*

*Sord.* **I**L mio scrigno, il mio scrigno.

*Arc.* Il scrigno è andato.

*Sord.* M'avete affassinato.

Volete, che io m'ammazzi?

Ah, che fanno rubbare ancora i pazzi.

*Arc.* Non vedi Sordidone,

Che t'ho fatto servizio

A levarti d'attorno il precipizio.

*Sord.* Il mio core, il mio core, ov'è il mio core?

*Arc.* Povero pazzarello,

Non cercare il tuo cor, cerca il cervello.

*Sord.* Se voi non mi rendete

Il cor, che mi tenete,

Meschino io morirò!

Ma prima di morir v'ammazzerò.

*Impugna un coltello contro Arcifanfano.*

*Arc.*

*Arc.* Eh, eh non far la bestia.

Pazzi, pazzi venite.

*vengono i due servi con i bastoni.*

Costui da in frenesia

Moderategli un poco la pazzia.

*i servi alzano i bastoni.*

*Sord.* Fermatevi per grazia.

Oltre la mia disgrazia

Bastonar mi volete?

Ancor mi deridete, *ridono.*

E ho perso il mio denaro?

*Arc.* Questo è il degno piacer del Pazzo avaro.

*Sord.* Che cos'è questo avaro?

Economo son stato;

M'ho il denar risparmiato,

E il diavolo me l'ha portato via.

*Arc.* Frutto dell'avarissima pazzia.

*Sord.* Oimè non posso più, che fiamma è questa,

Che mi viene alla testa?

Olà chi siete voi? *dà in furore contro Arc.*

Chi sei tu? chi sei tu? Gradasso, o Orlando?

Io ti sfido a battaglia: ecco il mio brando.

*Leva il bastone a un pazzo.*

*Arc.* Tenetelo, tenetelo.

*Sord.* Fermate,

O a tutti vi darò delle stoccate.

*Bastona i pazzi, e fuggono. Vuol fuggire*

*Arcif., e lo trattiene.*

Fermati non partir.

*Arc.* Non mi conosci?

Sono de' pazzi il Re.

*Sord.* Che cosa importa a me:

O dammi il mio denar, che m'hai rubbato,

O ti faccio morire bastonato.

*Arc.* Or caro Signor pazzo,

Non mi fate strappazzo,

Lasciatemi partir, e tornerò,

E.d

Ed il vostro denar vi porterò.

*Sord.* Non mi fido.

*Arc.* L'ho giuto.

*Sord.* No vi credo.

*Arc.* (Se potessi fuggir da quest'imbroglio.)

*Sord.* Vanne...resta...va pur...ferma non voglio.

*Arc.* Sordidone caro, caro....

Porto l'oro.... Ma colei

E', che chiama, e fa Zi... Zi...

Sì Signor, io qui mi resto....

Nò Signor, io più non parto.

(Brutto giorno è per me questo)

Non Signore... Sì Signore...

Porto l'oro, e zitto sto.

S C E N A VI.

*Sordidone, poi Madama Garbata.*

*Sord.* **D**Ove sei? dove sei? Ah! m'è fuggito!

Anche il Re m'ha ingannato;

Ah, ch'io sono da tutti assassinato?

Ho perso le mie doppie,

Ho perso il mio tesoro;

Che smania! che dolor! io manco, io moro.

Ma che ho da fare al mondo

Senza il tesoro mio?

Morto è il mio cor, voglio morir anch'io.

Sì sì, con questa corda,

*Si leva una corda, con cui è cinto.*

Per escire d'impaccio

Voglio formare un laccio,

Giacchè niente più v'è, che mi consola,

Io mi voglio appiccare per la gola.

*Attacca il laccio per appiccarsi.*

*Garb.* Olà, olà, che fate?

*Sord.* Via, non mi disturbate.

*Garb.* Si può saper cosa volete fare?

*Sord.* Io mi voglio appiccare.

*Garb.* E appiccar vi volete senza il Boja?

*Sord.*

*Sord.* Se questo vi dà noja,  
Signora Dottoreffa,  
Venite dunque a far voi la Bojessa.  
*Garb.* Son qui: datemi il laccio.  
*Sord.* Eccolo.  
*Garb.* Eh via, *getta il laccio.*  
Questa de' Pazzi è l'ultima pazzia.  
Dite per qual cagione  
Voi volete ammazzar?  
*Sord.* Perchè il mio scrigno,  
Ahi, m'è stato rubato -  
*Garb.* Zitto, che il vostro scrigno io l'ho trovato.  
*Sord.* Datemel per pietà.  
*Garb.* Ve lo darò,  
Con un patto però,  
Che vo', che stiate meco allegramente  
Vo', che facciamo il chiaffo,  
E che lasciate andar la morte a spaffo.  
*Sord.* Se mi restituite il mio denaro,  
Il viver mi sarà prezioso, e caro.  
*Garb.* Aspettate un momento,  
*Va a prender lo scrigno.*  
*Sord.* Il mio scrigno, il mio scrigno, oh che con-  
*Garb.* Eccolo, che ne dite? [tento!  
Siete ora consolato?  
*Sord.* Il mio core, il mio core; oh me beato!  
*Garb.* Ora m'avete a mantenere il patto,  
*Sord.* Son pronto, comandate.  
*Garb.* Ora torno, aspettate. *parte.*  
*Sord.* Povero scrigno! E' aperto,  
Mi par, che scemo ei sia.  
*Garb.* Presto, presto allegria, presto allegria.  
*Sord.* E che ho da far?  
*Garb.* Tenete  
Il Chitarrin. Io suono, e voi suonate;  
Io vi voglio cantare, e voi cantate.  
*Toc-*

*Toccano il Chitarrino, e l'Orchestra co'Violini pizzicati l'accompagna.*  
*Garb.* La bella Pastorella  
Sen va col suo Pastor  
In questa parte, e in quella  
Spiegando il proprio amor.  
*Sord.* In questa parte, e in quella  
Andrò col mio tesoro.  
Io son la Pastorella,  
E questo è il mio Pastor.  
*Verso lo scrigno senza Chitarino.*  
*Garb.* Lasciate il denaro,  
Volgetevi a me.  
*Sord.* Oggetto più caro  
Di questo non c'è.  
*Garb.* Guardate son quella,  
Che a voi porto amor.  
*Sord.* Voi siete assai bella,  
Ma questo è il mio cor.  
*Garb.* Se non volete amarmi non m'importa,  
A me mi basta star in allegria:  
Il giubbilo del core mi traiporta  
A dir cantando: Evviva la pazzia.  
*Sord.* Sì, cara, l'allegrezza mi conforta,  
Ma il sol denaro è l'allegrezza mia:  
Pigliamoci ciascun nostri solazzi,  
Vviva l'allegrezza, evviva i pazzi.  
S C E N A VI.  
*Madama Semplicina fuggende da Furibondo.*  
*Sem.* **A** Lla larga, alla larga.  
*Fur.* **A** Non temete.  
Non voglio farvi offesa,  
Anzi sempre farò vostra difesa.  
*Sem.* Non mi curo di voi.  
*Fur.* Dunque sprezzate  
Il mio valor, la protezione mia?  
Non sapete chi sia?

Son un, che fa terrore a tutto il mondo,  
E di nome mi chiamo Furibondo.

*Sem.* Col nome, e la figura

Voi mi fate tremar dalla paura.

*Fur.* Baciatemi la mano.

*Sem.* Guardate, che villano!

*Fur.* Come! Villano a me? Corpo del Diavolo.

Io non so chi mi tenga,

Ragazza temeraria,

Ch'io non vi getti con un pugno in aria.

Leon che errando vada

Per la natia contrada

Se un agnellin rimira

Non si comove all'ira

Nel generoso cor.

Leon ec.

### S C E N A VIII.

*Madama Semplicina.*

**G** Razie al Ciel, se n'è andato.

Oh che pazzo egli è mai spropositato!

Io sono una fanciulla

Timida tanto, e tanto vergognosa, (ghiacci,

Ch'ognor mi sembra, che il mio cor s'ag-

Quando sento parlar questi omenacci.

Finchè qualche omenuccio

Dabbene, e modestuccio,

Mi volesse parlar, senza mirarmi,

Lascierei ... Signor sì ... Oh Signor no.

Un Uomo? oibò, oibò.

Voglion le mani

Sempre allungar.

Voglion parlar,

Voglion scherzar;

Uh che vergogna,

Uh che rossor!

Con

Con quelle mani,

Con quegli occhiacci...

Oh che omenacci!

Mi fan sudar.

### S C E N A IX.

Serraglio de' Pazzi.

*In una ferata vi è Madama Gloriosa, nella seconda Sordidone, nella terza Madama Garbata, nella quarta Furibondo, nella quinta Malgoverno.*

*Altri Pazzi stanno osservando, e ridono di loro.*

*Tutti.* **V**enga la stizza,

Venga la rabbia

A chi m'ha fatto

Mettere in Gabbia.

Son tutto sdegno,

Tutto furor.

*Fur.* **E** voi ridete,

*Glor.* <sup>a 2.</sup> Pazzi, che siete,

E non avete

Di noi dolor?

*Tutti.* Venga la stizza,

Venga la rabbia

A chi m'ha fatto

Mettere in Gabbia,

Son tutto sdegno,

Tutto furor.

*Arc.* Olà: Pazzi arrabbiati,

Che strepito è cotesto?

O state zitti, o proverete il resto.

*Glor.* Signor, la mia bellezza

Rinchiusa non può stare,

*Sord.* Deh lasciatemi andare.

*Mal.* Se voi mi liberate,

Signor, vi donerò

Dieci ducati, quando gli averò.

*Fur.* Apritemi Villani,

O il

O il ferro romperò colle mie mani.

*Garb.* Aprite in cortesia,

Ch' io vi farò star tutti in allegria.

*Arc.* Le vostre istanze, o gente pazza, ho udite:

Quello, ch' io vi rispondo, ora sentite.

La Superba stia là,

Finchè scemi la troppa vanità.

Stia là dentro l' avaro,

Finchè perda l' amor del suo denaro.

Là dentro stia il Furioso,

Finchè divien pietoso;

Ed il Prodigo non esca,

Finchè il meschin è asciutto come l' esca.

Ora, che avete inteso,

Come dovete uscir da questi guai,

Dite, quando uscirete?

*Li 4. Pazzi.* Mai... mai... mai.

*Garb.* E di me, che farà se uscir io deggio,

Quando amica farò d' affanni, e guai?

Anch' io dico cogli altri: mai... mai... mai.

*Arc.* Di Madama Garbata

La pazzia fortunata

Giova de' Pazzi al Trono;

Onde la libertade ora le dono.

*I Servi Pazzi aprono la di lei Ferata,  
ed ella esce giutiva.*

*Garb.* Evviva l' Arcifanfano,

Evviva il nostro Re.

*Sem.* Evviva l' Arcifanfano,

Ma viva ancor per me.

*Arc.* Così mi date gusto,

Evviva il nostro Re.

*Garb.* Signora Gloriosa,

Voi siete vezzosa,

Ma statene là.

*Glor.* Pietà, pietà, pietà.

*Sem.* Oh Sordido Avaro,

Go-

Godete il denaro,

Ma state colà.

*Sord.*

Pietà, pietà, pietà.

*Arc.*

Il Prodigo odioso,

Il Pazzo furioso

Non mai uscirà.

*Fur.*

*Garb.*

*Garb.*

*Sem.*

*Arc.*

a 2. ) Pietà, pietà, pietà.

a 2. ) Pietà, pietà, sentite,  
Pietà vi chiedo anch' io.

A voi l' affetto mio

Pietà negar non fa.

*Glor.* )

*Sord.* )

*Fur.* )

*Mal.* )

*Garb.* )

*Sem.* )

*Arc.* )

a 4. Pietà, pietà, pietà.

a 3. Pietà voi proverete,

*S' aprono le Ferate, e tutti escono.*

*Tutti*

Evviva l' Arcifanfano,  
Signor della Città.

*Garb.* )

*Sem.* )

*Tutti.*

a 2. Baciategli la mano,  
In segno a' umiltà.

Evviva l' Arcifanfano,  
Signor della Città;  
Evviva l' allegria,  
Evviva la pazzia,  
Che danno altrui non dà.

Evviva l' allegria,  
Evviva la pazzia,  
Che lieto ognuno fa.

Evviva l' Arcifanfano,  
Signor della Città.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T-

38  
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

*Madama Gloriosa, seduta alla Tolletta, che si sta adorando. Madama Garbata ad un tavolino con alcune Bottiglie. Sordidone ad un altro tavolino, che numera i suoi denari. Malgoverno in piedi, che va dispensando fiori.*

*Mal.* **D**Eh Madama Gloriosa  
Prendete questa rosa.

*Glor.* Io non la voglio,  
Perchè i colori miei  
Mi fanno rubiconda più di lei.

*Mal.* Voi Madama Garbata  
Prenderete la giunchiglia.

*Garb.* Vi lascio i fiori, e prendo la bottiglia.

*Mal.* Voi almen Sordidone  
Prendete questo fior sì bello, e raro.

*Sord.* Il fior, che più mi piace, è il mio denaro.

*Mal.* Contentar vi vorrei;  
E di più vi darei, quando ne avessi:  
Pur troppo è vero, l'uomo generoso  
Poche volte ha denaro,  
E per lo più chi ne possiede è raro.

Vi voglio regalar,  
Ma nol soffrite;  
Di più vi vorrei dar,  
Ma non ne tengo:  
Ah che mi manca l'or,  
Ah che m'affanno.

SCE-

T E R Z O.

39

SCENA II.

*Madama Gloriosa, Madama Garbata,  
Sordidone.*

*Garb.* **E**H via, lasciate star, venite qui.  
Finite di guardarvi nello specchio,  
E voi di numerare

Lasciate quel denaro,  
Questo vino è assai buono,  
Ne volete un bicchiero? Io ve lo dono.

*Glor.* Bevete pure, che buon pro vi faccia.

Io mi fazio abbastanza,  
Guardando nel cristallo  
Di queste luci belle

I raggi fiammeggiar, come due stelle.

*Sord.* Bevete pur, bevete;

Fame non ho, nè sete,

Quando vedo quest'oro:

L'oro della mia vita è il sol ristoro.

*Garb.* Oh pazzi maledetti!

Tutti al rovescio del diletto mio,

Se non volete ber, beverò io.

A me par che sia pazzia

Far l'amor con il denaro;

Far da bella, per gabbare.

Sia l'amante qual si sia,

Vecchio, goffo, e scolorito;

A me solo sembra caro

Il buon vino, e ognor farà.

SCENA III.

*Madama Gloriosa.*

**O**H guardate, che invidia  
Hanno le Donne della mia bellezza,  
Per-

Perchè ognuna mi sprezza:  
Ma ognuna, che conosca il suo difetto  
E' obbligata a lodarmi a suo dispetto.

Chi le mie guance,  
Chi le mie chiome,  
Chi le mie luci  
Sospira, e brama:  
Ciascuno m' ama,  
Ciascun desia  
La grazia mia  
Tutta acquistar.

Anche le donne  
Sono sforzate  
A farmi intorno  
Le innamorate,  
E per invidia  
Quasi creppar.

## S C E N A IV.

*Sordidone, poi Furibondo.*

*Sord.* **Q**uesto è lo specchio mio,  
Questa è la mia bellezza.

E so, che più s' apprezza  
Da chi non è di noi più goffo, e stolto  
Una bella moneta d' un bel volto.

*Fur.* Alto, alto. *colla spada sfoderata.*

*Sord.* Fermate.

*Fur.* Presto via, via di qua.

*Sord.* Ma il mio denaro?

*Fur.* Lascialo o sozzo avaro.

*Sord.* Io lasciarlo? perchè?

*Fur.* Perchè il denaro tuo lo vo' per me?

*Sord.* Ah più tosto ammazzatemi,

Feritimi, scannatemi;

Poichè questo denaro

Più

Più della vita mia riesce caro.

*Fur.* L'hai goduto abbastanza,  
Or lo devi lasciar.

*Sord.* Signor piuttosto  
Ve ne darò qualche porzione a patti.

*Fur.* Un uomo valoroso  
Non apprezza il denaro.

*Sord.* Eppur io so,  
Che i forti militari  
Combattono anche lor per i denari.

*Fur.* Ma io non ne ho di bisogno,  
Io di queste minucce mi vergogno.

L'oro, e la terra  
Tutto è per me.  
Voglio far guerra  
Con tutti i Re.

Perchè hai tremato  
Te l'ho lasciato,  
Prendilo pure,  
Ch'egli è per te.

## S C E N A V.

*Sordidone solo.*

**P**overo il mio denaro!  
Vien qui, vien qui mio caro,  
Ti voglio sotterrare... ma i scellerati  
Lo troveran! Dunque che far dovrò!  
Povero il mio denaro: io non lo so.  
Son confuso, ed impazzito,  
Che risolvo, e dove vo?  
Se il nascondo dentro qua,  
Me lo rubbano di là.  
Poveretto il mio denaro!  
Dalla rabbia, e dal timore  
Un concerto di ferrari

Io

Io mi sento dentro qua  
Tuppe, tippe, tappe, ta.

## S C E N A VI.

Campagna con Collina.

*Semplicina, poi Arcifanfano.*

*Sem.* IO non so, non intendo  
Cosa mi dice il core.  
Se alcuno non mi guarda, mi dispiace.  
Se mi guardano un poco,  
Vengo dalla vergogna tutta foco.  
Ma viene l' Arcifanfano,  
Vorrei, e non vorrei...  
Andrei, e non andrei...  
Mi piace, ma non so...  
Sono tra il sì, ed il no,  
Per veder che fa fare, e che fa dire,  
Fingerò di dormire. *Siede; e finge dormire*  
*Arc.* Che vale il Regno mio,  
Se goder non poss' io qualche contento  
Con quella pazzarella un sol momento?  
Ma eccola, che dorme.  
Quanto, quanto è bellina!  
Oh che bella bocchina!  
Che bel color di rosa!  
Mi dispiace, che sia tanto ritrosa.  
E pure il Re de' Pazzi  
Non dovrebbe aver tanti riguardi  
Ma amor con sue vicende  
Ora leva il cervello, ora lo rende.  
Voglio destarla... E poi?...  
Se n' anderà, quando sarà destata.  
Dunque è meglio lasciarla addormentata.  
Ma fino ch' ella dorme,

Non

Non può dell' amor mio sentir pietà.  
Dunque è meglio svegliarla, e che sarà?  
Andrò così bel bello  
Svegliandola, chiamandola pian piano.  
Non farò nè vicino, nè lontano.

*Arc.* Semplicina bella bella,  
Su svegliatevi per pietà.  
*Sem.* Arcifanfano caro, caro,  
Consolatemi per pietà.  
*Arc.* Vengo, vengo... dorme ancora!  
*Sem.* Caro, caro.  
*Arc.* Dorme ancora,  
E dormendo si sogna di me.  
Semplicina mia bellina.  
*Sem.* Chi mi chiama?  
*Arc.* Sì, son io,  
*Sem.* Dove siete idolo mio?  
*Arc.* Cara, cara eccomi qua.  
*Sem.* Compatitemi, ch' ho sognato.  
*Arc.* Ecco il sogno verificato.  
*Sem.* Oh, che sogno!  
*Arc.* Semplicina!  
*Sem.* Mi vergogno.  
*Arc.* Via carina,  
Giacchè il sogno ti è spiegato.  
a 2. ) Oh che sogno fortunato!  
      ) Oh che dolce, e caro amor!

## S C E N A VII.

*Sordidone, Malgoverno, Furibondo, Madama  
Gloriosa, Madama Garbata, e Servi Pazzi.*

*Tutti.* S A per vogliamo  
Da Sua Maestà,  
Il nome proprio della Città.

Se

a 2. ) Se n' anderemo  
 ) Se nol dirà.  
 a 2. ) Vogliamo il nome  
 ) Della Città.  
 Tutti. Saper vogliamo  
 Da Sua Maestà  
 Il nome proprio della Città.

## S C E N A U L T I M A .

*Arcifanfano, Semplicina, e detti.*

Arc. **P** Azzi sudditi miei,  
 Or contenti farete.  
 Tutti saper volete  
 Il nome della nostra gran Città,  
 Ora ve lo prometto, si saprà.  
 Vengano innanzi a Noi  
 I sei Pazzi novelli,  
 Io voglio, che da quelli,  
 Uniti alla Real persona mia,  
 Il nome alla Cittade oggi si dia.

*Vengono i sei Pazzi.*

a 6. ) Saper vogliamo  
 ) Da Sua Maestà  
 ) Il proprio nome  
 ) Della Città.

Arc. Olà diafi, o Ministri,  
 Una lettera a ognun dell'Alfabeto, [to.  
 Che il nome abbia a compor chiaro, e perfet.

*I Servi Pazzi danno a tutti una lettera.*

Su via tutti schieratevi,  
 E in buona consonanza accomodatevi.  
 Or ora si vedrà  
 Il nome della nostra alma Città.

*Accomoda, ma non si vede nome perfetto.*

Così non va bene,

Tra-

Tramutarvi conviene: *zorna a mutare*  
 Così non viene ancora,  
 Eh lo farò ben io venir or' ora.

*Li dispone diversamente, e vedesi colla sua lettera formar da sette lettere quella parola*

I L M O N D O .

Ecco il nome, ecco il nome,  
 Sarete soddisfatti,  
 Poco vi vuole a soddisfare i Matti;  
 In tutto, in tutto il Mondo  
 Savj, e Pazzi si trovano,  
 E spesso si confondono fra loro.  
 Talor saggio dirassi,  
 Chi non ha di ragion nemmeno un raggio:  
 Talor pazzo dirassi un Uomo saggio.  
*Glor.* Dunque se tutto il Mondo  
 E' la nostra Città, restate pure:  
 Girando andrò per questa parte, e quella  
 A trovar genti, che mi dican bella.  
*Sord.* Se per tutto vi son ladri, assassini,  
 Anch'io vado  
 A far cogli altri l'assassin di strada.  
*Mal.* Ed io, giacchè non posso  
 Saziar fra questi Pazzi le mie voglie;  
 Anderò per il Mondo  
 A far quel bel mestier del vagabondo.  
*Fur.* Ed io me n'anderò  
 A unirmi con que' Pazzi,  
 Che fan da ammazzafette,  
 Che poi sono alla fin tagliati a fette!  
*Garb.* Io per me posso andare  
 Per tutto dove voglio, e son sicura  
 Di trovar compagnia,  
 Mentre piace per tutto l'allegria.  
*Sem.* Io sto bene così.

*Arc.*

46 ATTO TERZO.

*Arc.* E voi restate qui.

*Sem.* Non ho più ritrosia.

*Arc.* Sanata ha il Matrimonio la pazzia.

*I cinque Pazzi s' avvicinanò alla Collina.*

*Glor.* )

*Sord.* ) Per tutto il Mondo andremo,

*Fur.* ) a 5. E Pazzi troveremo

*Mal.* ) Per tutto in quantità.

*Garb.* )

*Sem.* ) Andate, andate Pazzi,

*Arc.* ) a 2. E noi restiamo qua.

a 5. Lasciamo l' Arcifanfano,  
Che Pazzi già non mancano  
Per tutte le Città.

a 2. Andate, andate subito,  
Che noi restiamo qua.

a 5. I sordidi, i colerici,  
I Malgoverni prodighi,  
E ognor le pazze Femmine  
Il Mondo produrrà.

a 2. Andate per il Mondo  
E noi restiamo quà.

F I N E.